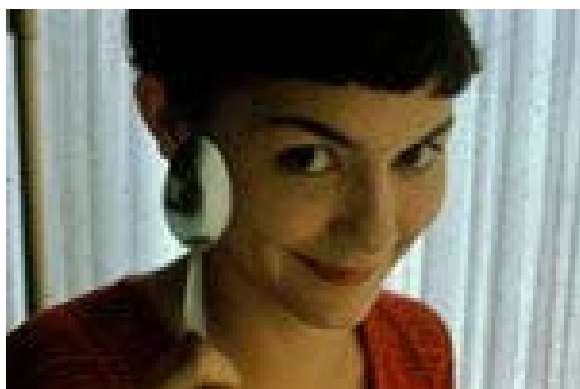




TITOLO	Il favoloso mondo di Amélie (Le Fabuleux Destin D'Amélie Poulain)
REGIA	Jean-Pierre Jeunet
INTERPRETI	Audrey Tautou - Mathieu Kassovitz – Rufus - Yolande Moreau - Artus De Penguern
GENERE	Commedia
DURATA	120 min. Colore
PRODUZIONE	Francia/Germania 2001
<i>La ventiduenne Amélie, cameriera a Montmartre, è una ragazza ingenua e innocente che vive una vita solitaria. Sua madre, infatti, è morta davanti a Notre-Dame mentre suo padre, colpito dallo choc, dedica tutte le sue attenzioni ad un nano da giardino. Con un innato senso della giustizia dentro, la giovane decide che è venuto il momento di fare qualcosa per gli altri. Per questo, sceglie di aiutare tutte le persone che incontra sulla sua strada. Un giorno, però, sul suo cammino incontra Nino, impiegato in un sexy-shop.</i>	

Critici letterari? Sono come dei cactus con troppe spine.



Jeunet regala una favola moderna, una commedia che apre le porte del mondo immaginario

In Amélie non c'è né compromesso, né scontro tra desiderio e principio di realtà, quindi il suo modo di essere dentro le vite esclude conflitti e rivalità, sostituiti da una riserva di energie, di immaginazione che le indicano un destino creativo, in cui le strade del possibile si aprono. Ed è con questa

ricchezza interiore che Amélie ammicca dallo schermo al suo pubblico e ci si sente soggiogati e posseduti dai suoi magnetici occhi.

Come un angelo farà breccia nel mondo di questi paria, anche in maniera indiscreta, con l'intento di recare loro una luce di benevolenza e simpatia, trasformando le loro

vite grazie ad una innata e travolgente inventiva e punendo leggiadramente chi approfitta delle disgraziate esistenze altrui.

Questa è Amelie, dallo sguardo delicatamente spensierato, uno di quei personaggi il cui spessore e la cui resa rendono nobile l'arte del recitare e l'arte dello scrivere. Un'amica, una tenera amante, una figlia dolce ma attenta, una compagna che sempre vorremmo al nostro fianco per sostenerci e consigliarci. Ma Amelie non è forgiata solo con la sostanza degli angeli, Amelie è anche di carne ed ossa: è dotata di umanità ed è anche umana. Allora, questo suo impegnarsi per gli altri, questo prodigarsi nel dispensare quiete e serenità, diviene per lei un gioco, ora gaio ora crudele, nel quale riuscirà a risolvere anche quelli che sono i suoi personali problemi.



E' una dolce ragazza che cammina per il mondo in punta di piedi, leggera e solitaria. La sua vita trascorre senza alcun sussulto, poi improvvisamente, potere della contingenza, si trova ad avere la possibilità di rendere felice una persona a lei perfettamente sconosciuta; questa piccola causa genera uno sconvolgimento tale nella vita di Amélie, da trasformarla in una crociata a favore dei depressi,

degli scontenti.

Prendete due persone normali di sesso opposto, fate credere a ciascuno che l'altro lo trova irresistibile e lasciateli cuocere a fuoco lento. Funziona sempre.

Personaggi usciti da racconti fantastici popolano una Parigi da "Aristogatti", dove Zorro con l'aspetto più simile ad una cartone animato, traccia zeta alla felicità, aiutando un maturo signore a ritrovare l'infanzia perduta, facendo innamorare una tabaccaia ipocondriaca di un geloso amante perduto; dona un immaginario grande amore alla sua portinaia logorroica e alcolizzata, punisce il malvagio fruttivendolo, regala ai muri di Parigi i versi di uno scrittore incompreso.

L'incontro con la propria felicità sarebbe per Amélie fatale, se l'uomo dalle ossa di vetro, ossessionato da Renoir, non le facesse capire che forse è troppo occupata ad inseguire le felicità degli altri, da non capire che il suo *happy end* è lì vicino, con Nino, il maniaco delle fototessera e il suo misterioso "uomo dalle scarpe rosse".



*"Tutte le donne vogliono addormentarsi sulla spalla di un uomo".
"Sì, ma gli uomini russano ed io... ho l'orecchio musicale"*

Amélie ha un sorriso che trascina lo spettatore nel suo viaggio sulle onde del fantastico. Il prologo al film, con la corta storia lunga quanto la vita della sfortunata mosca, attiva già in noi la predisposizione a capire che siamo in un altro mondo, con



altre regole, un mondo forse migliore, dove anche le sventure sembrano divertenti, un mondo che Jeunet ci dipinge attorno, una realtà manipolata per rendere quotidiani i sogni.

"Il meraviglioso mondo di Amélie" è un bel film. Una di quelle pellicole dove tutte le componenti dell'opera contribuiscono a fornire un risultato più

che eccellente. La storia - a tratti ricorda le iperboliche storie gravidie di personaggi di Daniel Pennac - raccontata da riprese attentamente studiate, dove i colori assumono connotazioni pregnanti e precise, si eleva per originalità e freschezza.

La caratterizzazione dei personaggi è sempre approfondita e ben resa da dialoghi interessanti e mai banali. La recitazione degli attori - fra i quali spicca Rufus un attore caro a Jeunet, nei panni di un personaggio caratterizzato da una gelosia ossessiva e maniaca - è di alto livello.

Nessuna dissertazione riguardo ai temi della politica internazionale ma è certo che non si stia vivendo un momento particolarmente felice; si avverte la voglia di evadere e di trascorrere magari solo poco tempo in un luogo diverso: *Il favoloso mondo di Amélie* sembra centrare l'obiettivo, trasportandoci in una Parigi diventata nuovamente un porto felice.

Se il dito indica il cielo, l'imbecille guarda il dito

"Il favoloso mondo di Amélie" non vuole offrire una visione edulcorata della realtà, non vuole rappresentare la realtà, vuole solo sognare e farci divertire, ed è talmente affascinante da non potergli resistere

Esteticamente impeccabile, Jeunet inserisce a tratti uno stile tipico dei video clip, sfruttando molto bene le nuove tecniche digitali, che forse per la prima volta vengono usate non per "fare un film", ma solo per abbellirlo. Gli oggetti animati dalla grafica computerizzata sembrano ricreare quegli elementi ricorrenti in alcuni cartoni animati, dove gli occhi dei fanciulli vedono prendere vita, in una sorta di animismo, anche le cose che stanno loro attorno.



Jeunet suggerisce, sorprende, sfida l'interpretazione, sostenendo l'immagine del suo particolare reale attraverso l'utilizzo di mdp che svolazzano, si muovono sospese in tutte le direzioni, accelerano all'improvviso, mantengono un ritmo forsennato e incalzante. La tecnologia digitale è utilizzata in modo sapiente cercando il lato espressivo, mai ridondante, e nessun trucco scenico affatica la visione. Il cinema di Jeunet è un cinema sostanzialmente di apertura e di sfida a se stessi, I personaggi si



dispongono sulla pellicola come sul quadro di Renoir, per non cadere nell'oblio vivono la vita con metodiche ossessioni: assaporare "il boccone del prete", far risplendere piccoli nani nel proprio giardino, inventarsi malattie per non soffrire. Ma la vita non è un'interminabile replica di uno spettacolo che non andrà mai in onda, e il tempo non è il muto susseguirsi di ore e minuti. La felicità è come un cavallo che scappa da un recinto per trovare la sua libertà, è una

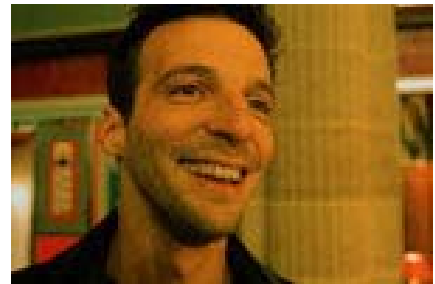
lettera che parla d'amore, è una poesia; e la poesia migliore, si sa, è sempre quella che verrà. Quando tutti i personaggi liberano finalmente le loro emozioni tutto si colora di nuovo, e ciascuno completa la propria vita. I colori sono sicuramente un elemento importante della storia; e questo è dovuto alla provenienza di Jeunet dalla pubblicità e dai cartoni animati.

Curiosità: il bar dove Amélie svolge la sua attività di cameriera, che si trova a pochi passi dall'abitazione del regista, è già diventato un luogo di culto per gli appassionati parigini.

Critica

"Buonista, lezioso. Direbbe il critico. Ma deve farci pensare il consenso al faccino e al caschetto - carini da morire - di Audrey Tautou, Amélie. (...) Scrive 'Nice Matin': 'il contrario di sesso, violenza e volgarità. Riabilita pudore e poesia'. E non contento: 'Dice che il bene esiste'. Jeunet sa esprimere tutto questo, vero, in una fiaba i cui personaggi somigliano ai cartoni animati umani, e alternando un colpo di modernità e uno di omaggio al profumo della tradizione".

Paolo D'Agostini, *'la Repubblica'*, 11 maggio 2001



"Reduce dagli Stati Uniti, dove aveva diretto 'Alien IV', Jeunet riprende il modo di fare cinema mostrato già con 'Delikatessen' (...) Graziosa e insignificante, Audrey Tautou, è perfetta per piacere agli uomini senza dispiacere alle donne. Oltre che in questa aurea mediocritas, la chiave dell'immenso successo francese del film è avere rimesso le cose in ordine a Parigi, come molti la ricordavano e come moltissimi vorrebbero riavere. Non hanno il coraggio di dirlo, ma quello di pagare il biglietto l'hanno avuto".

Maurizio Cabona, *'Il giornale'*, 25 gennaio 2002



"La vera protagonista del film resta Parigi, città-mondo, ricettacolo di prodigi, secondo una tradizione cine-letteraria che va da Breton a Queneau o a Péc, da Fantomas e Belfagor a Rivette a Carax. Solo che oggi Jeunet questa Parigi la riprende dal vero, come ai

tempi della nouvelle vague, ma poi corregge tutto al computer, ripulendo i muri dai graffiti e le strade dalle auto in divieto di sosta. Qualcuno lo troverà sacrilego. Ma è il soggetto stesso di 'Amelie'. L'amore ai tempi del computer. L'amore che non si trova ma si inventa, si assembla, si costruisce. In fondo, basta solo un po' di taglia e incolla".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 25 gennaio 2002

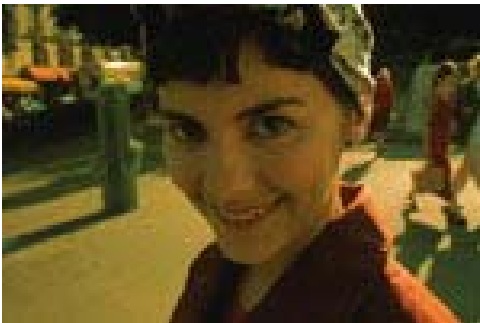
"Presentato come la favola parigina di una generosa cameriera di caffè decisa a rendere migliore la vita degli altri e a vendicare i torti da loro subiti, è in realtà una storia corale cinica, divertente, realizzata in uno stile citazionista che ricorda 'Mon Oncle d'Amérique' di Alain Resnais; magari capita ogni tanto di trovarlo un po' stucchevole".

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 25 gennaio 2002



Consapevolmente anacronistico, volutamente eccentrico, 'Il favoloso mondo di Amélie' ha un po' l'aspetto di un 'corto' allungato a due ore: senza che ciò, per una volta, rovini il risultato. Le invenzioni registiche si moltiplicano: i colori mutano, variando dall'acido alla quasi monocromia; gli effetti speciali offrono continue sorprese".

Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 27 gennaio 2002



"Campionissimo d'incassi in Francia, caso critico in America (pare sicuro l'Oscar per il miglior film straniero), il film di Jeunet è una cavalcata radiosa e piena di invenzioni visive che riconcilia con il mondo, la vita e perfino il cinema. Per chi ama la vecchia Parigi di Montmartre: una boccata di realismo magico".

Piera Detassis, *'Panorama'*, 10 gennaio 2002